

*Carmen Maria Radulet*

# PROLUNGARSI IN MEMORIA

*a cura di Mariagrazia Russo e Cristina Rosa*



# CONSERVARE E COLLEZIONARE, PRODURRE E DIVULGARE IN ITALIA LA DOCUMENTAZIONE SULLE SCOPERTE PORTOGHESI (SECOLI XV-XVII)<sup>1</sup>

*Traduzione di Maria Antonietta Rossi*

Già agli inizi del secolo XIX l'attività svolta da alcuni bibliotecari (colti e con una certa vocazione per la ricerca), nonché lo sforzo intrapreso da alcune istituzioni pubbliche e da riviste dedite alla ricerca scientifica hanno avuto come riflesso diretto la divulgazione di testi e di notizie relative alla presenza, in archivi e in biblioteche pubbliche e private italiane, di documenti manoscritti e a stampa di grande valore storico e culturale riguardanti i meccanismi, le motivazioni e i risultati raggiunti dalle popolazioni iberiche nell'impresa di espansione nel mondo. Questo sforzo si è accentuato durante gli ultimi cento anni non solo attraverso la pubblicazione di fonti, ma anche tramite nuove proposte di interpretazione di specifici fenomeni culturali e politici.

Prima di procedere a un'analisi dettagliata del tema, sarebbe però opportuno chiarire alcuni concetti di carattere generale e sottolineare l'importanza dell'impiego coerente di una terminologia critica che, molte volte, continua a essere utilizzata in un modo piuttosto arbitrario. In questo contesto teorico non è possibile ignorare le problematiche scaturite dalla presenza di termini quali "autografo", "copia", "brano", "compilazione", "antologia" o "storia"; quali "permesso regio", "dispaccio diplomatico", "relazione" o "documento cartografico". Allo stesso modo, per una corretta interpretazione dei fenomeni che caratterizzano i diversi momenti della storia e la memoria che di tali eventi si conserva, è indispensabile procedere con la più rigorosa valutazione dei materiali informativi in nostro possesso e dei generi nei quali possono essere collocati, dato che ogni genere – costituito da norme proprie e da una propria retorica – condiziona in modo più o meno profondo ed evidente la memoria dei fatti e la lettura critica delle notizie pervenute.

A questo quadro, già complesso di per sé, si aggiungono anche ulteriori influenze di carattere culturale, religioso, scientifico, economico e politico, che orientano la conservazione della memoria, influenze che cambiano in funzione delle epoche, degli equilibri politici, delle tendenze culturali e di un numero variabile di fattori contingenti.

In questa occasione si è voluta dedicare l'attenzione alla documentazione conservata in Italia durante i secoli XV-XVII riguardante le Scoperte portoghesi: anche in questo caso, è

---

<sup>1</sup> Carmen M. Radulet, *Conservar e coleccionar, produzir e divulgar em Itália documentação sobre os descobrimentos portugueses (séculos XV-XVII)*, in *Actas das VIII Jornadas de História Ibero-Americana – X Reunião Internacional de História da Náutica e da Hidrografia. As novidades do Mundo: conhecimento e representação na Época Moderna*, Edições Colibri, Lisboa, 2003, pp. 225-240.

però opportuno definire adeguatamente due termini fondamentali, vale a dire “documentazione” e “Italia”. La scelta di impiegare il termine “documentazione” al posto, per esempio, di quello di “letteratura” amplia il campo della ricerca a una grande quantità di testi che, in origine, non sono stati elaborati rispettando i canoni prestabiliti, quanto piuttosto come semplici testimonianze, come memoria di determinati eventi o come analisi realizzate per scopi politici o economici. Tra queste fonti alcuni testi sono stati sin dall’inizio concepiti come opere letterarie – narrativa, poema, poesia, dramma, etc. –; altri, invece, hanno acquisito tale statuto in un secondo momento tramite rielaborazioni o montaggi realizzati da editori o autori di antologie, mentre altri ancora hanno conservato solo parzialmente la loro versione originale, dato che, a volte, venivano talmente ridotti al punto da diventare brani o riassunti, sprovvisti dell’identificazione dell’autore, della data o del contesto durante il quale furono composti<sup>2</sup>.

Il secondo termine, vale a dire “Italia”, rappresenta in certo qual modo un’astrazione, dato che identifica soltanto un territorio geograficamente collocato nella Penisola Italiana e che, del resto, possiede caratteristiche molteplici, una storia culturale e sociale per nulla armoniosa e interessi politici ed economici che, in molte occasioni, si mostrano in contrasto fra loro. La frammentazione politica e amministrativa di questo territorio ha avuto anche ripercussioni profonde sull’atteggiamento assunto dai vari stati riguardo l’epoca delle Scoperte e dell’Espansione intrapresa dalle monarchie iberiche: interesse politico ed economico, tentativo di profitto in senso strettamente utilitaristico o curiosità culturale e scientifica. Queste posizioni segnarono, come è evidente, tutti gli aspetti del rapporto tra gli Stati italiani e il Portogallo, fatto che ebbe ripercussioni anche sulla quantità e sulla qualità del materiale documentario raccolto e conservato.

Perché mai l’organizzazione politica di determinati Stati e di alcuni privati sentì la necessità di raccogliere e conservare documenti sulle Scoperte e sulle Espansioni intraprese dalla monarchia lusitana? La domanda può sembrare forse retorica, ma anche in questo caso l’attenzione rivolta agli eventi era diversa da parte di ognuno: di fatti, l’atteggiamento e gli interessi di Genova non sono gli stessi di altre città, quali Venezia e Firenze, e non coincidono nemmeno con quelli di Roma, di Mantova, di Napoli o della Sardegna.

Il coinvolgimento più o meno diretto dei vari Stati nel movimento delle Scoperte e dell’Espansione gestito dal regno portoghese ha ripercussioni determinanti anche sulla quantità e sulla qualità della documentazione presente in molte regioni d’Italia. Per cercare

---

<sup>2</sup> Gli studi critici concernenti la “letteratura di viaggio”, la “letteratura odeporica (termine utilizzato prevalentemente dagli studiosi italiani) o la “letteratura delle Scoperte e dell’Espansione” sono molto numerosi e divergenti; in questa occasione ci limiteremo a citarne due che propongono una riflessione di carattere generale: Ilaria Luzzana Caraci, *La letteratura di viaggio dell’epoca delle grandi scoperte. Problemi di definizione e di metodo*, in “Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici” (Roma), A. 3, n. 3, 1995, pp. 3-12 e Carmen M. Radulet, *Literatura de descoberta e expansão: considerações terminológicas e hermenêuticas*, in Ead., *Os Descobrimentos Portugueses e a Itália. Ensaio filológico-literários e historiográficos*, Vega, Lisboa, 1991.

di partecipare in queste imprese (si tenga presente il caso di Genova e di Firenze) o per difendere le posizioni assunte precedentemente nel contesto della politica internazionale (come nel caso di Venezia) si rivela indispensabile acquisire la maggior quantità possibile di informazioni riguardo le novità di cui si veniva a conoscenza progressivamente tramite le imprese promosse dalla monarchia lusitana nelle varie parti del mondo: lettere e relazioni di mercanti e di religiosi, cronache di ambasciatori e di spie, diari di navigatori e di viaggiatori, carte nautiche, descrizioni e studi storiografici, dibattiti dottrinali. Tutto poteva essere utile, sia direttamente sia indirettamente!

Era questa la base su cui si ergeva il desiderio generale di conservare la documentazione, come rivelano gli *Annali degli Ambasciatori di Venezia*<sup>3</sup>, i *Diari di Girolamo Priuli*<sup>4</sup> e di Marino Sanudo<sup>5</sup>, gli archivi di grandi case di commercio come, per esempio, quello della società mercantile-bancario-industriale di armamenti e di assicurazioni dei Cambini<sup>6</sup> o quello della famiglia fiorentina dei Datini di Prato<sup>7</sup>, le collezioni di mappe presenti in diverse biblioteche italiane o il grande archivio della Compagnia di Gesù, nel quale confluivano le testimonianze relative all'opera di evangelizzazione intrapresa in gran parte dell'Impero Ultramarino portoghese. Si trattava quasi sempre di testi avulsi, privi di una evidente interpretazione socio-politica o culturale.

Una situazione piuttosto differente si verifica nel momento in cui si affronta un altro aspetto della questione, vale a dire la volontà manifestata da alcuni uomini di cultura di collezionare testi riguardanti l'epoca delle Scoperte e dell'Espansione portoghese. Le motivazioni soggiacenti a questo comportamento e le dovute ripercussioni obbediscono però a condizionamenti molto diversi, variabili nel tempo e direttamente proporzionali alle circostanze di carattere politico, sociale e culturale.

La prima differenza tra "conservare" e "collezionare" consiste probabilmente nel fatto che il verbo "conservare" rappresenta, nella maggior parte dei casi, un atto programmato,

---

<sup>3</sup> Gli "Annali" degli ambasciatori veneziani sono stati pubblicati fino a oggi solo in minima parte.

<sup>4</sup> Girolamo Priuli, *I Diarii*, a cura di Arturo Segre, S. Lapi, Città di Castello, 1921.

<sup>5</sup> Marino Sanudo, *I Diarii*, pubblicati a cura di Rinaldo Fulin, R. Deputazione Veneta di Storia, Venezia, 1879-1902.

<sup>6</sup> Quando la società cessò la sua attività lasciò il proprio patrimonio all'"Ospedale degli Innocenti" di Firenze dove si trovano anche 92 fascicoli di documenti, in molti dei quali vi sono notizie relative alle attività mercantili portoghesi.

<sup>7</sup> Molte volte gli archivi delle case di commercio italiane erano integrati in archivi più grandi o in biblioteche pubbliche, ma la conservazione dell'"Archivio Datini" può offrire, grazie alla presenza di più di 153.000 lettere, un quadro esaustivo delle attività internazionali di questa famiglia e dei suoi collaboratori: sulla questione Cfr. lo studio dedicato da Hermann Kellenbenz all'opera di Federigo Melis, *Gli operatori economici e il mondo economico italiano nell'opera di Federigo Melis*, nel vol. *Federigo Melis, I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni, Le Monnier, Firenze, 1990, pp. IX-XLII. Riguardo le lettere dell'"Archivio Datini" relative al Portogallo cfr. Virginia Rau, *Cartas de Lisboa no Arquivo Datini de Prato*, nella rivista "Estudos Italianos em Portugal" (Lisboa), nn. 21-22, 1962-1963, pp. 3-13.

intrapreso da un'entità che svolge una funzione pubblica (governo, fazione politica, gruppo economico, ordini religiosi, ecc.), mentre l'atto del "collezionare" corrisponde a un livello più alto di curiosità culturale poiché riflette una volontà (molte volte esclusivamente personale e non finalizzata a un uso pratico) di raccogliere materiali per portare avanti un'opera di aggiornamento del sapere.

Così come i casi fin qui analizzati, anche i concetti di "conservare" e di "collezionare" cambiano in funzione delle epoche e degli influssi politici, sociali e culturali, circostanza che ebbe ripercussioni in modo inequivocabile sulla quantità e sulla qualità della documentazione raccolta e conservata nei diversi stati italiani.

Come esempio emblematico può essere citata la situazione che si verificò a Venezia dopo il primo viaggio di Vasco da Gama in India, visto che sino a quel momento il Senato di Venezia aveva vagliato la necessità di raccogliere materiali informativi riguardo le navigazioni promosse dalla Corona portoghese per difendere in Europa la propria supremazia nel sistema commerciale dei ricchi prodotti orientali.

Per questo fine, la Serenissima Repubblica di Venezia creò verso la fine del secolo XV e agli inizi del secolo XVI una rete stabile di ambasciatori residenti nelle principali corti d'Europa che avevano la funzione di informare costantemente il Senato sulle iniziative promosse dalle popolazioni iberiche nell'ambito delle scoperte geografiche: i loro dispacci, le loro lettere, deliberazioni, sentenze e relazioni costituiscono una gran parte della documentazione conservata sia nell'Archivio di Stato sia nella Biblioteca Marciana<sup>8</sup>. Accanto a questi materiali, raccolti istituzionalmente, se ne trovano altri la cui provenienza non è chiara ma che, presumibilmente, può essere collegata a un'azione di spionaggio di grande calibro come testimonia, ad esempio, la presenza di numerose copie di lettere di mercanti fiorentini. Questa documentazione sulle navigazioni portoghesi e sui traffici dei prodotti orientali, nei quali gli operatori commerciali erano direttamente coinvolti, era inizialmente destinata agli ambienti bancari e mercantili toscani ma, attraverso alcuni canali, oggi difficilmente identificabili nella loro reale estensione<sup>9</sup>, raggiunse anche il Senato di Venezia.

Esigenze di carattere politico e commerciale, così come la curiosità intellettuale di conoscere la nuova configurazione del mondo spinsero alcuni principi italiani a cercare e a conservare informazioni relative alle scoperte e alle espansioni promosse dalla Corona portoghese. Visto che in questa occasione sarebbe impossibile riportare una lista completa, ci limiteremo a citare alcuni esempi famosi come quello di Ercole d'Este, duca di Ferrara che, tra i tanti materiali relativi alle scoperte, fece comprare il famoso planisfero anonimo portoghese conosciuto come "planisfero Cantino", dal nome di Alberto Cantino, l'agente

<sup>8</sup> Per alcuni aspetti del rapporto tra la Repubblica di Venezia e la Corona portoghese cfr. Giorgio Salvini, *Venezia e Portogallo sulla via delle spezie (1498-1517)*, TET, Treviso, 1982.

<sup>9</sup> Il mondo mercantile veneziano aveva relazioni d'affari intense e costanti con gli altri centri commerciali e bancari italiani e con le case di commercio sparse all'estero: quindi, è abbastanza ovvio ipotizzare che una certa quantità della documentazione considerata interessante da un punto di vista politico possa essere stata inviata a Venezia tramite questa rete complessa e diversificata.

che lo acquistò; come quello dei Gonzaga che a Mantova riunirono un numero cospicuo di testimonianze sulla presenza portoghese in Oriente e in Africa<sup>10</sup>, o, ancora, come la famiglia Medici che, per la sua rilevante importanza a livello sia politico sia economico, riunì a Firenze una quantità impressionante di documenti concernenti, in modo diretto o indiretto, l'epoca delle Scoperte e dell'Espansione portoghese<sup>11</sup>.

Oltre ai casi qui citati – che hanno prevalentemente come denominatore comune la concorrenza o un'eventuale collaborazione politica ed economica – lo stesso sistema di informazione costante e istituzionalizzata si riscontra anche negli ambienti della Compagnia di Gesù i cui membri, impegnati nella missione di evangelizzazione in tutto l'Impero portoghese, avevano l'obbligo di inviare periodicamente lettere e relazioni. Questa documentazione, raccolta soprattutto a Roma nell'archivio della Compagnia e in fondi più circoscritti appartenenti alle varie Missioni, ha come obiettivo principale l'analisi dell'opera di evangelizzazione intrapresa dai missionari integrati nel sistema gestito dal Patronato Regio; inoltre, essa rappresenta anche, in modo indiretto, una fonte di notizie sulle navigazioni, sull'organizzazione amministrativa dell'Impero portoghese, sul rapporto con gli altri popoli, ecc.. Durante l'ultimo secolo, una parte considerevole di questo materiale è stata pubblicata in modo sistematico<sup>12</sup> offrendo così agli studiosi di vari ambiti la possibilità di avere accesso a fonti inedite, indispensabili non solo per la storia ecclesiastica ma anche per l'aggiornamento di studi specifici: storia della nautica, vita a bordo, storia delle mentalità, teatro, storia della scienza, ecc.<sup>13</sup>.

Come abbiamo già spiegato precedentemente, “collezionare” rappresenta un atto direttamente collegato all'obiettivo di “conservare”, azione che raggiunge però una dimen-

---

<sup>10</sup> L'Archivio Gonzaga appartiene a partire dal 1899 all'Archivio di Stato di Mantova. Recentemente alcune lettere di interesse portoghese presenti in questa istituzione sono state pubblicate nel vol. Stefania Elena Carnemolla, *Fonti italiane dei secoli XV-XVII sull'espansione portoghese*, Edizioni ETS, Pisa, 2000.

<sup>11</sup> Attualmente non si è a conoscenza di nessun inventario di carattere generale su questa documentazione, nonostante gli sforzi intrapresi in questa direzione da ricercatori come Virgínia Rau, Federigo Melis e Marco Spallanzani.

<sup>12</sup> Cfr. ad esempio, Joseph Wicki, *Documenta Indica*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1948-1966; Serafim Leite, *Monumenta Brasiliae*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1957; Joseph Dehergne, *Les Lettres Annuelles des Missions Jésuites de Chine*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 1581-1644.

<sup>13</sup> Cfr. come esempio gli studi pubblicati nel volume Roberto Carneiro – Artur Teodoro de Matos, *O Século Cristão do Japão. Actas do Colóquio Internacional Comemorativo dos 450 anos de amizade Portugal-Japão (1543-1993) (Lisboa, 2 a 5 de Novembro de 1993)*, Centro de Estudos dos Povos e Culturas de Expressão Portuguesa da Universidade Católica Portuguesa – Instituto de História de Além-Mar da Universidade Nova de Lisboa, Comissão nacional para as comemorações dos descobrimentos portugueses, Fundação engenheiro António de Almeida, Lisboa, 1994, e in quello *A Companhia de Jesus e a Missionação no Oriente. Actas do Colóquio Internacional, Lisboa, 1997* [Lisboa, 21-23 aprile 1997], Revista Brotéria – Fundação Oriente, Lisboa, 2000.

sione più alta in quanto rispecchia un interesse personale che nasce da una curiosità culturale e non da un desiderio di uso utilitaristico dei materiali rilevati. Il collezionista impiega quasi sempre le proprie risorse economiche e le proprie conoscenze per individuare, per avere accesso o per entrare in possesso di un determinato testo. Questi materiali hanno contribuito alla creazione di archivi o di vere e proprie biblioteche private che, in alcuni casi, erano aperte al pubblico per volontà esplicita dei loro fondatori e che, a volte, venivano aggiornate per decisioni testamentarie<sup>14</sup>.

Un caso emblematico di collezionismo erudito è rappresentato, ad esempio, dalla Biblioteca Casanatense di Roma, istituzione che deve il suo nome al cardinale fondatore Girolamo Casanate<sup>15</sup>, figura di prestigio della curia pontificia e uomo di vasta cultura che dedicò gran parte delle sue risorse intellettuali ed economiche alla creazione di una grande collezione di manoscritti e di libri stampati<sup>16</sup>. La sua biblioteca personale ebbe inizio anche grazie a una collezione di 1639 volumi che gli fu lasciata da Padre Mattia, raccolta che il Cardinale integrò successivamente con altri materiali (manoscritti, incunaboli, edizioni rare di testi liturgici, classici, giuridici, atti di processi, *Decisiones* di vari tribunali, opere storiche, trattati politici, opere geografiche e scientifiche). La sua collezione, costituita da circa 25.000 volumi, era inizialmente collocata nella sua residenza romana di Palazzo Colonna alla Pilotta ma, per disposizione testamentaria, dopo la sua morte questo nucleo iniziale e alcune rendite furono esplicitamente destinate alla creazione di una biblioteca di uso pubblico gestita dai Domenicani del Convento di Santa Maria sopra Minerva. La Biblioteca, inaugurata nel 1701, rimase sotto il controllo dei Domenicani fino al 1872<sup>17</sup> per

---

<sup>14</sup> Una prassi seguita da molti collezionisti era quella di destinare nei loro testamenti una determinata quantità di denaro annua per l'acquisto di libri e manoscritti con la finalità di aumentare e tenere aggiornate le proprie biblioteche.

<sup>15</sup> Girolamo Casanate nacque a Napoli nel 1620 da una famiglia spagnola proveniente dalla regione di Navarra; dopo aver conseguito la laurea in *utroque iure* nel 1635, esercitò per un periodo la professione di giurista prima di entrare nella Santa Sede. A Roma ricevette numerosi incarichi di prestigio come quello di governatore della Sabina, di Fabriano, Camerino e Ancona. Nel 1658 fu nominato Inquisitore a Malta e dopo il suo ritorno nel 1663 ricevette a Roma nuovi incarichi di rilevante importanza: Segretario della Congregazione dei Riti, della Congregazione di Propaganda Fide, assessore del Santo Uffizio, protettore di diversi ordini religiosi e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Si spense a Roma nel 1700 lasciando il suo patrimonio culturale ai Domenicani.

<sup>16</sup> Cfr. il catalogo delle edizioni pubblicate durante il secolo XVI, le famose Cinquecentine, di argomento iberico, in Alda Corongiu – Giuseppina Florio, *Le Cinquecentine della Biblioteca Casanatense. I. Spagna e Portogallo, a cura di -*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994.

<sup>17</sup> Lo statuto della biblioteca fu composto dallo stesso Cardinale Casanate e durante tutto il periodo di amministrazione da parte dei Domenicani questa biblioteca rimase autonoma e indipendente da quella del Convento. Grazie al prestigio che essa raggiunse e ai legami stabiliti preferibilmente con il mercato antiquario e con il commercio europeo del libro, diventò una biblioteca di cultura universale e un punto di riferimento per gli intellettuali di diversi Paesi e di differente

passare poi nel 1884 all'amministrazione dello Stato Italiano.

Nella collezione iniziale del Cardinale Casanate vi erano numerosi documenti relativi all'Espansione portoghese tra i quali vale la pena citare, a titolo di esempio, il famoso codice pittorico numero 1889 del secolo XVI, riguardante gli usi e i costumi dei popoli dell'Africa, dell'Oriente e dei Portoghesi che risiedevano in quelle terre, così come i numerosi documenti relativi alla delicata questione dei Riti Orientali che diede origine a una crisi diplomatica molto intensa tra il Portogallo e la Santa Sede.

L'atteggiamento del Cardinale Casanate non rappresenta quindi un'eccezione, dato che decine di umanisti, di nobili e di ecclesiastici seguirono lo stesso percorso intellettuale. Oltre al famoso caso della Biblioteca Vaticana, nella quale confluirono numerose collezioni private custodite da papi e alti prelati, forse vale anche la pena citare un altro esempio, meno conosciuto ma ugualmente significativo: quello della Biblioteca Universitaria di Cagliari il cui nucleo principale è costituito in parte dai materiali provenienti dalle biblioteche di alcuni monasteri fondati e gestiti in Sardegna dalla Compagnia di Gesù (Santa Croce, San Michele e Santa Teresa) e in parte dalle donazioni di persone come Nicolò Canelles, vescovo di Bosa e dotto orientalista, Monserrato Rossellò<sup>18</sup>, lo storico Giovanni Francesco Fara o il vescovo Antonio Parraguez de Castellejo.

Non raramente l'atto di conservare e collezionare documenti implicava una trascrizione dei materiali (trascrizioni integrali o parziali, in funzione di interessi specifici) e, in alcuni casi, una traduzione degli stessi testi (traduzioni integrali, di brani o di riassunti). Lo sforzo di trascrivere o di tradurre può forse rappresentare un atto autonomo, ma a volte poteva anche avere un legame diretto con il desiderio che alcuni uomini di cultura manifestavano verso la creazione di nuovi materiali, interamente o parzialmente originali.

Per quanto concerne la traduzione è opportuno sottolineare che nei secoli qui analizzati la lingua d'arrivo poteva essere l'italiano (o meglio, le differenti forme linguistiche della lingua italiana) o il latino, quando il testo era destinato a un pubblico erudito o a circoli ecclesiastici. Anche relativamente alle traduzioni sorgono alcuni problemi di carattere generale attinenti alla tipologia e alla forma del testo, poiché molte volte erano scelte soltanto alcune parti delle opere (in funzione di interessi specifici o di condizionamenti politici, culturali e religiosi), veniva alterata la struttura originale del testo e/o si ometteva l'indicazione dell'autore<sup>19</sup>.

Un'altra questione, per nulla secondaria, è quella che riguarda la qualità della traduzione, dal momento che fino agli ultimi anni del secolo XIX non esisteva ancora il reale proposito di rispettare l'originale, soprattutto quando si aveva a che fare con testi stori-

---

formazione.

<sup>18</sup> Anche Monserrato Rossellò destinò, tramite testamento, una parte delle sue rendite (25 ducati) all'acquisto di nuovi libri e manoscritti.

<sup>19</sup> L'identificazione dell'autore e della provenienza del testo diventa problematica anche a causa dell'utilizzo di formule come "tradotto dallo spagnolo" o "di un autore spagnolo", visto che nell'italiano del periodo affrontato si impiegava l'aggettivo "spagnolo" per fare riferimento a tutta la Penisola Iberica.

grafici, geografici o scientifici che non avevano lo statuto di opere letterarie. Inoltre, non sempre la traduzione aveva come base un testo in portoghese: poteva trattarsi di una versione in latino o in spagnolo, lingue più conosciute dagli intellettuali italiani rispetto al portoghese<sup>20</sup>. Come esempio, citerò soltanto tre casi emblematici.

Come ben sappiamo, il testo portoghese del Diario della spedizione di Pedro Álvares Cabral non ci è mai pervenuto, essendo giunta sino a noi solamente una versione in italiano, fatto, questo, che ha indotto alcuni studiosi a sostenere l'ipotesi secondo cui il testo in questione non era un diario di navigazione, bensì una relazione molto ampia e dettagliata scritta dal veneziano Matteo Cretico, autore di una lettera inviata a Venezia, contenente notizie riguardanti la spedizione stessa. Tuttavia, la forma e la struttura del testo (conosciuto con il titolo *Diário do Piloto Anónimo*), nonché l'analisi stilistica, testimoniano chiaramente che si tratta di una versione in veneziano di un'opera scritta originariamente in portoghese, come dimostra la presenza di un grande numero di lusismi e di strutture linguistiche tipiche della lingua portoghese<sup>21</sup>.

Un'altra opera che è stata conservata soltanto grazie a una traduzione in italiano è la cosiddetta *Relação do Reino do Congo* di Rui de Pina, che il mercante e storico fiorentino Piero Vaglianti ha inserito all'interno della sua antologia manoscritta di testi di viaggi<sup>22</sup>. Nella *Crónica de D. João II* di Rui de Pina vi sono sette capitoli dedicati alla scoperta e all'evangelizzazione del Congo, ma tra il testo della *Relação* e quello della *Crónica* è possibile scorgere non poche divergenze che, insieme alla frase conclusiva presente nella miscellanea di Vaglianti<sup>23</sup>, dimostrano che si tratta di una relazione scritta probabilmente nel 1492, dopo il ritorno dalla spedizione di Rui de Sousa<sup>24</sup>. Quindi, le differenze non possono essere

<sup>20</sup> Se gli intellettuali e molti diplomatici che svolgevano la loro attività in Portogallo non conoscevano questa lingua, non si può dire altrettanto dei mercanti e banchieri, visto che il portoghese era, all'epoca, il più importante mezzo di comunicazione nel quadro del sistema mercantile internazionale.

<sup>21</sup> La traduzione è circolata in forma manoscritta ed è stata successivamente pubblicata da Giovanni Battista Ramusio nel primo vol. dal titolo *Navigazioni e viaggi*, Giunti, Venezia, 1550; ed. moderna Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, ed. a cura di Marica Milanese, Einaudi, Torino, 1978, vol. I, pp. 619-653.

<sup>22</sup> L'antologia di Piero Vaglianti risulta ancora inedita nella sua forma integrale ma sono state pubblicate alcune parti che concernono le Scoperte e l'Espansione portoghese; cfr. Carmen M. Radulet, *O cronista Rui de Pina e a "Relação do Reino do Congo" (Manuscrito inédito do "Código Riccardiano 1910")*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1992 e Carmen M. Radulet - Luís Filipe Thomaz, *Fontes italianas para a História dos Portugueses no Índico*, in "Mare Liberum" (Lisboa), 18-19, 1999-2000, pp. 253-263.

<sup>23</sup> "Io Rodericho di Prima [sic], segretario del Serenissimo Re di Portocallo, per commandamento della Suo Maestà, de' libro del capitano della nave di tutte quelle cose sopraddette con sei testimoni, fedelmente ho copiato in fede della verità".

<sup>24</sup> Cfr. il testo della relazione (in versione italiana e in traduzione portoghese) e l'analisi delle principali divergenze tra i due testimoni nel vol. C. M. Radulet, *O cronista Rui de Pina*, op. cit.

attribuite alla qualità della traduzione italiana e l'analisi dettagliata del testo, inoltre, ha evidenziato che il documento di partenza non era una relazione scritta in portoghese ma in latino; lo dimostra anche il tipo di argomento trattato, vale a dire una delle numerose relazioni che la Corona portoghese inviava periodicamente alla Santa Sede. Malgrado sia impossibile stabilire con certezza se Rui de Pina abbia composto originariamente il testo in latino, è evidente però il fatto che qualcuno ne aveva realizzata una versione in italiano giunta, tramite vie a noi sconosciute, nelle mani di Piero Vaglienti.

Diverse regioni italiane avevano relazioni intense con la Spagna e soprattutto, dopo i viaggi di Cristoforo Colombo, con la Castiglia: si trattava di legami basati non soltanto su interessi economici e politici, ma anche culturali e scientifici. Attraverso questi rapporti e tramite le reti mercantili gli umanisti italiani ebbero la possibilità di entrare in contatto con opere di autori spagnoli e portoghesi di cui si avvalsero per i loro studi e che rendevano disponibili a un pubblico sempre più vasto grazie alle loro traduzioni italiane. La bibliografia è molto ampia, ma forse vale la pena ricordare in questa occasione il caso del *Livro* di Duarte Barbosa: ben cosciente del valore che poteva avere un'opera sull'Oriente, composta da una persona che aveva conosciuto direttamente quei luoghi, Ramusio pubblicò nella sua famosa antologia *Navigazioni e viaggi* il *Livro* di Duarte Barbosa che si era procurato a Siviglia in versione spagnola. Questa traduzione veneziana rappresenta quindi un'ulteriore versione delle tante che circolavano del *Livro*, fonte che purtroppo non è stata convenientemente utilizzata per l'edizione critica dell'opera stessa.

L'atteggiamento di Giovanni Battista Ramusio non rappresenta, nel panorama italiano, un caso isolato, dato che numerosi altri umanisti dedicarono la loro attenzione alle novità che arrivavano in Europa come conseguenza diretta delle navigazioni e delle esplorazioni promosse dalla Corona portoghese. Alcuni intellettuali, come Fracanzio da Montalboddo, Piero Vaglienti o Alessandro Zorzi<sup>25</sup>, composero antologie di testi di viaggio mentre altri utilizzarono, apertamente o senza dichiararlo esplicitamente, materiali di origine portoghese per l'elaborazione delle proprie opere letterarie o scientifiche.

Nell'ambito della produzione letteraria non si può dimenticare il fatto che grandi uomini del Rinascimento italiano, come Poggio Bracciolini, Flavio Biondo o Angelo Poliziano, manifestarono non solo il proprio interesse per il movimento di espansione geografica promosso dalla Corona portoghese, ma anche il chiaro desiderio di celebrare queste imprese con le loro opere. Tra i numerosi autori italiani che adottarono come fonte di ispirazione i viaggi di espansione intrapresi dalle popolazioni iberiche, nei quali ebbero un ruolo fondamentale anche italiani come Colombo e Vespucci, vale la pena citare, a titolo d'esempio, Giuliano Dati con la *Lettera delle isole nuovamente trovate* e con i due poemi sull'India, *Tractado del maximo Prete Janni, Pontifice e Imperadore dell'India e dell'Ethiopia* e *El se-*

<sup>25</sup> Come noto, l'antologia di Fracanzio da Montalboddo, *Paesi nouamente retrovati & Novo Mondo da Alberico Vesputio Florentino intitulado*<sup>1</sup> ed., Imprensa de mgtro Henrico Vicentino: & diligente cura & industria de Zammaria suo fiol, Vicentia, 1507, ebbe un grande successo come testimoniano le numerose riedizioni e le diverse traduzioni dell'opera, mentre le antologie di Vaglienti e di Zorzi, per motivi contingenti, rimasero in forma manoscritta.

*condo cantare dell'India*<sup>26</sup> o Matteo di Raimondo Fortini con il *Libro dell'Universo*<sup>27</sup>.

Questi autori, e molti altri, che seguono lo stesso percorso propongono un'immagine filtrata delle scoperte geografiche, priva di un reale valore storiografico o scientifico, ma molto vicina al gusto e agli interessi di un pubblico piuttosto vasto che era in cerca di novità e che, allo stesso tempo, non riusciva ad abbondare una determinata visione mitica implicita nella tradizione culturale europea.

Altri uomini di cultura si indirizzarono verso il tentativo di rinnovare il sapere storico-geografico non solo attraverso le varie edizioni "aggiornate" dell'opera classica di Tolomeo, ma anche attraverso l'elaborazione di opere originali. Nonostante esistano alcune differenze dovute alla formazione culturale degli autori e alla tipologia dei generi, nell'*Isolario* di Benedetto Bordone<sup>28</sup>, nel libro *Gli costumi, le leggi et le usanze di tutte le genti*, di Girolamo Giglio<sup>29</sup>, nel *Mondo Elementare et Celeste* di Giuseppe Rosaccio<sup>30</sup>, nella *Geografia dell'Africa* di Livio Sanuto<sup>31</sup> o nell'*Atlante Veneto* di Vincenzo Maria Coronelli<sup>32</sup> è possibile scorgere isotopie ideologiche e semantiche, soprattutto per quanto concerne il proseguimento di una determinata tradizione classica aggiornata con materiali provenienti dall'esperienza diretta dei navigatori e dei viaggiatori.

Questi navigatori e viaggiatori erano per la maggior parte di origine iberica, ma non mancavano gli italiani: oltre a nomi famosi come quelli di Alvise da Ca' da Mosto, di Cristoforo Colombo o di Amerigo Vespucci non dobbiamo dimenticarci molti altri che, re-

<sup>26</sup> La prima edizione de *La lettera* fu pubblicata a Roma nel 1493, seguita da altre tre edizioni fiorentine; il *Tractado* fu invece pubblicato privo di data e di luogo di stampa.

<sup>27</sup> Il *Libro dell'Universo*, conservato in forma manoscritta, è stato parzialmente pubblicato con il titolo *Vespucci in ottava rima* da Luciano Formisano nella "Rivista di Letteratura Italiana" (Pisa), IV, 2, 1986, pp. 333-389.

<sup>28</sup> *Libro di Benedetto Bordone nel quale si ragiona de tutte l'Isole del mondo con li lor nomi antichi e moderni, historie, favole et modi del loro vivere, et in qual parte del mare stanno, et in qual parallelo et clima giacciono*, Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, Venezia, 1528.

<sup>29</sup> *Gli costumi, le leggi et le usanze di tutte le genti, raccolte qui insieme da molti illustri scrittori per Giovanni Boemo Aubano alemanno e tradotti per Lucio Fauno in questa nostra lingua volgare. Aggiuntovi di nuovo gli costumi et l'usanze dell'Indie Occidentali, ovvero Mondo Nuovo*, da F. Gironimo Giglio, Venezia, 1558.

<sup>30</sup> *Mondo Elementare et Celeste di Giuseppe Rosaccio Cosmografo et Dottore in Filosofia et Medicina. Nel quale si tratta de' monti, et ordini delle sfere; della grandezza della Terra; dell'Europa, Africa, Asia et America; Con la descrizione de' Regni, Provincie, Città, Castelli, Vile, Monti, Fiumi, Mari, Isole, Leggi e Costumi; Co' nomi Antichi e Moderni de luoghi, discorrendosi delle generazioni che si hanno nell'aria; della salsedine del Mare et del suo flusso, et riflusso [...] Adornato con le tavole in disegno di geografia e con altre cose diletteuoli e curiose*, Presso Euangelista Deuchio, Treviso, 1604.

<sup>31</sup> *Geografia dell'Africa*, [s. n.], Venezia, 1580.

<sup>32</sup> *Atlante veneto, nel quale si contiene la descrizione geografica, storica, sacra e profana e politica degli imperi, regni, provincie e stati dell'Universo*, Albrizzi, Venezia, 1690.

clutati nelle flotte portoghesi e spagnole, ebbero un ruolo rilevante durante l'epoca delle grandi scoperte geografiche. Molti di loro, come riflesso delle proprie esperienze di vita, elaborarono opere letterarie o testi a carattere informativo che contribuirono a una migliore conoscenza del mondo. Anche in questo caso le motivazioni, i risultati e il successo delle loro opere sono differenti, sebbene sia sempre possibile individuare alcune situazioni con caratteristiche comuni.

Alcuni italiani, provenienti da diverse regioni, reclutati nelle flotte portoghesi che agirono nell'Impero orientale, in Africa e in Brasile, descrissero i loro viaggi e i loro soggiorni in opere autobiografiche o in testi finalizzati a un uso prevalentemente professionale, ma non per questo privi di interesse per un pubblico più ampio: citiamo soltanto due personaggi molto conosciuti in questo ambito, vale a dire Giovanni da Empoli<sup>33</sup> e Filippo Sassetti<sup>34</sup>.

Situazione diversa ma ugualmente interessante è quella di alcuni italiani che, avendo raggiunto l'Oriente attraverso le vie terrestri tradizionali per ragioni personali o professionali, entrarono in contatto con l'Impero portoghese in Oriente, motivo che li indusse a dedicare, nei loro testi, un ampio spazio alle problematiche sollevate dalla presenza lusitana in quelle zone. In questa categoria sono da inserire opere come quelle dei gioiellieri veneziani Cesare Federici e Gasparo Balbi i quali, dopo i loro viaggi piuttosto lunghi ed estesi, ci hanno lasciato nelle loro memorie una descrizione molto dettagliata delle varie regioni orientali e dei cambiamenti che si verificarono in quei Paesi, dovuti anche ai nuovi equilibri avviati dall'intervento portoghese. Il libro *Viaggio dell'India Orientale e oltre l'India per via di Soria* di Cesare Federici e il *Viaggio dell'Indie Orientali* di Gasparo Balbi furono pubblicati a Venezia rispettivamente nel 1587 e nel 1590 ottenendo un grande successo di pubblico come testimoniano le varie riedizioni e traduzioni<sup>35</sup>.

Se mercanti e avventurieri italiani lasciarono testimonianze significative di carattere storiografico, geografico e mercantile, altri italiani, invece, obbedendo alle regole di evangelizzazione imposte dal Patronato Regio portoghese, composero anche opere che, oltre a trasmettere alle generazioni future le proprie esperienze di vita, possono essere considerate come strumenti di conoscenza e di studio delle realtà con le quali essi stessi entrarono in contatto. L'evangelizzazione nelle terre lontane sollevava problematiche molto complesse che implicavano uno sforzo di comprensione, processo che richiedeva lo studio delle lingue locali, della storia, delle religioni e delle tradizioni di quei luoghi: in questo ambito, non si può dimenticare il ruolo assunto da personaggi quali Alessandro Valignano e Matteo Ricci, che dedicarono gran parte della loro vita allo studio dei popoli tra i quali svolsero la

<sup>33</sup> Sulla personalità di Giovanni da Empoli e i suoi testi cfr. l'eccellente lavoro di Marco Spallanzani, *Giovanni da Empoli, un mercante fiorentino nell'Asia portoghese*, Nuova edizione, SPES, Firenze, 1999.

<sup>34</sup> Cfr. il vol. Filippo Sassetti, *Lettere da vari paesi (1570-1588)*, ed. di Vanni Bramanti, Longanesi, Milano, 1970.

<sup>35</sup> Un'edizione moderna ampiamente commentata di queste due opere si trova nel vol. *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. I. Il Cinquecento*, ed. di Ilaria Luzzana Caraci, Ricciardi, Milano-Napoli, 1992.

loro opera di evangelizzazione<sup>36</sup>.

Grazie ai pochi esempi fin qui citati è stato possibile chiarire concetti quali “conservare”, “collezionare” e “produrre” documenti sulle scoperte geografiche portoghesi ma, per completare il panorama, è indispensabile procedere all’analisi di un altro concetto essenziale: divulgare documenti.

Come si è visto, esiste una circolazione in forma manoscritta di certi materiali: si tratta di autografi, di copie complete, di brani, di riassunti, di traduzioni integrali o parziali presenti in vari archivi e biblioteche pubbliche e private. Nella maggior parte dei casi questa circolazione si è sviluppata tramite reti diplomatiche, mercantili ed ecclesiastiche, quindi, soprattutto in una dimensione di uso utilitaristico dei materiali stessi. L’eccezione è rappresentata dall’azione svolta dagli umanisti, il cui programma era prevalentemente quello di informare, di aggiornare il sapere tradizionale e di offrire esempi di comportamento eroico<sup>37</sup> tramite la pubblicazione di testi composti da loro stessi o rendendo fruibili ai lettori italiani opere scritte da altri autori, molte volte in diverse lingue.

Gli umanisti e i propri tipografi avevano contatti a livello nazionale e internazionale che permettevano loro di avere accesso a testi di varia natura che, in un secondo momento, erano sottoposti a un’analisi finalizzata alla pubblicazione. Si trattava di opere elaborate in funzione di un programma già ben definito o di materiali avulsi, utilizzati per pubblicazioni individuali o inseriti in nuclei più ampi, come antologie. Il lavoro degli umanisti non era affatto facile, anche se questi potevano usufruire della grande rete costituita da mercanti italiani e dalle loro case di commercio strategicamente collocate nei centri più importanti d’Europa<sup>38</sup>. Tuttavia, come testimonia Giovanni Battista Ramusio nella presentazione del *Libro di Duarte Barbosa* e della *Suma Oriental* di Tomé Pires, esisteva una difficoltà molto concreta nell’aver accesso a opere specifiche di cui egli stesso aveva avuto notizia:

Il presente Libro di Odoardo Barbosa e il Sommario dell’Indie Orientali, poi che da principio furon letti e venuti a notizia di alcune poche persone, sono stati nascosti e non è stato permesso che fussero pubblicati per convenienti rispetti [...]. Bene avremmo voluto che come da noi non è mancato di usar ogni diligenza di ritrovar questi libri, che più felice fortuna gli avesse condotti alle nostre mani più interi e più corretti, che molto più volentieri e presti gli arebbono pubblicati e messi in luce, non ad altro fine né per altro nostro proposito [...] che per far cosa grata agli studiosi che si diletano di tal lezione<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> La bibliografia critica su questi missionari eccezionali è talmente ampia e diversificata che sarebbe inopportuno proporre una qualsiasi esemplificazione parziale.

<sup>37</sup> Questa componente non si riscontra soltanto nei martiri, nelle numerose “lettere” che descrivono situazioni emblematiche dell’evangelizzazione, ma anche nella letteratura prodotta in situazioni di assedio.

<sup>38</sup> Il ruolo svolto da questi centri nel contesto della divulgazione del libro è stato studiato, soprattutto per quanto riguarda l’opera di/o attribuita ad Amerigo Vespucci, da Ilaria Luzzana Caraci.

<sup>39</sup> G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, op. cit., vol. II, pp. 541-542.

In questa presentazione Ramusio sollevava un altro problema di grande importanza, vale a dire, la qualità e l'integrità del testo ma, nonostante fosse cosciente del fatto che le opere subissero una censura politica ("se ei volse che il libro suo fusse veduto, fu sforzato di levarne via tutta quella parte che nel fine dell'opera trattava delle isole Molucche"), decise che tra l'assenza totale di informazione e una versione incompleta era sicuramente opportuno rendere fruibili questi testi agli intellettuali italiani. L'umanista veneziano repriminava il fatto che la censura politica avesse mutilato l'originale, ma sfortunatamente la situazione denunciata rappresentava soltanto uno dei tanti interventi che subiva un testo durante i secoli XVI-XVII prima di essere pubblicato: la traduzione, l'adattamento al possibile gusto del lettore e la necessità di ottenere le licenze indispensabili per la stampa. Proprio perché non esisteva ancora il concetto di invulnerabilità dell'originale, i traduttori, gli autori di antologie e i propri tipografi eseguivano tagli, aggiungevano commenti, introducevano alterazioni nel contenuto e nello stile che, a volte, modificavano in modo sostanziale la qualità dei materiali. Oltre a questo non si deve nemmeno tralasciare la censura imposta dall'Inquisizione che limitava la circolazione di determinate opere o di alcune sue parti: a questo proposito è noto il fatto che alcuni tipografi – soprattutto veneziani e fiorentini – riuscirono a ottenere opere portoghesi manoscritte utilizzando la rete mercantile presente nel Nord dell'Europa o ivi stampate, ma furono frequentemente accusati di avere contatti con la Controriforma, di importare libri con mezzi illeciti e per questo furono multati e addirittura incarcerati<sup>40</sup>.

Questo breve saggio sulla documentazione relativa alle Scoperte Portoghesi presente in Italia non ha la pretesa di proporre un'analisi esaustiva ma soltanto chiarire – tramite alcuni esempi – concetti di validità generale e sottolineare la specificità di situazioni e di circostanze che attribuiscono caratteristiche peculiari ai materiali conservati nelle biblioteche e negli archivi italiani. Nonostante gli studiosi ribadiscano l'esigenza di procedere a un'analisi totale di questa documentazione, è pur riconosciuta l'impossibilità di individuare, classificare e studiare l'intero acervo a causa di molti fattori: la dispersione delle fonti in decine di biblioteche e di archivi (alcuni ancora privati), l'imprecisa catalogazione dei fondi (utilizzo di formule quali "Lettere dalla Spagna" o "Questioni di Spagna e Portogallo", terminologia che si fa ancora più complicata per l'epoca dell'Unione delle Corone), decifrazione e interpretazione dei testi a causa della grafia (si veda il caso della grafia mercantile fiorentina dei secoli XV e XVI) e della presenza di varianti linguistiche dell'italiano che ostacola una comprensione esaustiva del contenuto<sup>41</sup>.

Sono numerose le difficoltà e le influenze che gli studiosi devono affrontare ma, nonostante ciò, durante gli ultimi decenni gli sforzi si sono intensificati anche per la sensibilità

<sup>40</sup> Tra gli accusati di contrabbandare libri proibiti troviamo personaggi come Vincenzo Valgriso e Giordano Ziletti che pubblicarono anche le traduzioni italiane parziali delle *Décadas* di João de Barros e della *História do Descobrimento e Conquista da Índia* di Fernão Lopes de Castanheda.

<sup>41</sup> Anche in alcune traduzioni portoghesi recentemente pubblicate vi sono errori di interpretazione che, a volte, alterano il significato di intere frasi o che omettono dettagli importanti da un punto di vista storico, economico e nautico.

dimostrata da alcune istituzioni pubbliche e da determinate fondazioni che hanno incentivato la catalogazione parziale di alcune collezioni, stimolando così lo studio critico di certi materiali. I congressi, la pubblicazione di saggi in riviste o in volumi collettivi hanno avuto il potere di aprire un dibattito internazionale e interdisciplinare che ha richiamato l'attenzione al bisogno di coordinare gli sforzi e di ricercare un'ermeneutica coerente. Molto è già stato fatto. Tuttavia, rimane ancora molto da fare...